

Omaggio allo scrittore di cui nel 2011 ricorrono i 150 anni della morte. Ecco i luoghi udinesi dove visse

Nella città di Ippolito Nievo colonnello silenzioso e soave

"GENIUS LOCI" ■

Il primo appuntamento del 2011 con la rubrica domenicale del Genius loci è, giusto per stare in tema, un piccolo fuoco pirotecnico. Stavolta siamo andati a cercare le tracce lasciate a Udine da Ippolito Nievo, lo scrittore garibaldino di cui a marzo ricorrono i 150 anni della morte. Naturalmente, come tutti sanno, il luogo friulano privilegiato per ricordare questo grande personaggio è il castello di Colloredo di Monte Albano, al quale Ippolito si ispirò per narrare il maniero di Fratta, ma anche in città c'è tanto di interessante da scoprire, grazie a due ciceroni molto particolari...

Apriamo il 2011 al contrario, con il *Genius loci* di una fine: quella di Ippolito Nievo, dentro il buco nero del Mar Tirreno, centocinquanta anni fa. È l'ultima notte, la barca sta per affondare, non c'è nessuna zattera di salvataggio, nemmeno quella gorgonica alla Gericault, nemmeno quella della Dea Fortuna che gli audaci in genere, alla fine, li aiuta.

«Per primi emergevano gli affetti. Seguivano ambizioni e speranze intraviste. Poi scoppiava inaspettata, come un tuorlo vivo in un uovo di pietra, la sicurezza infantile perduta. Gli affari, il lavoro, le cose per cui in definitiva si era lì a morire venivano ultimi, vuoti».

Notevole, eh? Sono parole ricche di verità, e maldestramente adatte ai propositi di molti per l'anno nuovo: volersi più bene.

Le scrisse Stanislao Nievo, pronipote del nostro letterato, ne *Il prato in fondo al mare*, uscito nel 1974, premio Campiello 1975 (e ora ristampato da Marsilio, come l'opera omnia del Nievo garibaldino; complimenti a Cesare De Michielis, così finalmente non ci sentiremo più dire in libreria: mi spiace, non ce l'ho).

L'illustre parente del famoso Ippolito, ne *Il prato in fondo al mare*, titolo bellissimo, dà la sua opinione sulla misteriosa scomparsa del battello Ercole sul quale nel 1861 viaggiavano circa sessanta persone, tra cui il Nievo, in veste di colonnello e tesoriere di Garibaldi, nella spedizione dei Mille.

Pasolini definì l'avvenimento «il primo complotto di stato», anzi usiamo Stato con la S maiuscola, perché l'Italia si sarebbe fatta tredici giorni dopo quella pastosa notte color inchiostro, tra il 4 e il 5 marzo. Stanislao ci libererà dall'enigma, usando il sentimento: «Il segreto di quell'uomo scompar-

so era proprio questo: aveva chiesto lui, sdegnoso e scontroso, di essere amato».

Perché, quando si tratta di Nievo, tutti, ma proprio tutti, alla fine concludono con una dichiarazione d'amore? Io direi anzitutto che il mito è potente perché «il giovin signore» è morto a 29 anni e, per quanto riguarda i Mille, la loro storia nasce già come un romanzo (Ricordo solo un'altra biografia, quella dell'udinese Riccardo Luzzatto, anche lui imbarcatosi per la Sicilia, lo stesso che poi a Milano aprirà uno studio legale di brevetti. Chissà il nostro Ippolito quante cose avrebbe fatto se fosse sopravvissuto... Forse si sarebbe buttato tra le braccia di Teresa Chiozza, per spirito di rivalsa? Teresa è la figlia «della di lui amichetta» Pisana di Prampero, detta Nina, costei frequentata a Udine e dintorni, troppo presto. Nel 1844, quando Ippolito lascia Udine, Pisana aveva sette anni.)

Dov'è il *Genius loci* del Nievo qui in città? Pochi sanno che ha vissuto a Udine, ininterrottamente, dal 1837 al 1844, anno in cui si catapultò a Verona a frequentare il ginasio. Suo padre, pretore, visse qui fino alla morte, pertanto è presumibile che il figliolo ci tornasse spesso. Le incursioni nella campagna friulana dove si intrecciano nidiate («Di sparvieri?»), di zii e cugini che il Nievo frequenta, sono molto ben documentate.

Vado in avanscoperta alla ricerca del numero civico 45 di via Mercatovecchio, un tempo 1627, su suggerimento di Paolo Medeoosi, che del Nievo è esperto, e che sorprende... la via si ferma al 41. Meno male che la famiglia Nievo si spostò dopo pochi mesi in via Mazzini 6, un tempo via Santa Lucia 917, ed ecco che quel civico lo incontriamo. È una casa vicino a palazzo Florio, e dei Florio il Nievo stesso dice di essere stato amico.

Mi precipito in Biblioteca Civica Joppi. Non molti sanno che in Italia, insieme a Mantova, Udine è il deposito illustre dell'opera polifonica del Nievo, epistolario compreso, con ancora qualcosa di inedito. Che emozione! Qui non sono sola, ma la compagnia è dei fratelli De Lucia, che brutta rima.

Il Vanni e l'Antonio, un meraviglioso duale di affettuosi fratelli un per l'altro, uno nomade e l'altro sedentario, per citare a inizio anno il pensiero di Walter Benjamin, ed espertissimi del Nievo (grazie ancora a Medeoosi che me li ha fatti incontrare).

Con lo scrittore la loro è una consonanza, prima affettiva, poi vigilata dalla lettura. In mezzo c'è l'esperienza personale: nel Nievo ognuno ci trova il proprio sale della vita. Questo è il terzo anno che i fratelli De

Lucia curano la rassegna teatrale *Sotto i cieli di Ippolito* a Colloredo di Monte Albano.

«Persone come il Nievo si fanno amare», mi dice Antonio De Lucia da sotto la barba, lui che di professione ha fatto il meccanico con l'esplosione nel motore della poesia. «Avevo forse trent'anni (Antonio è del '46, ndr), quando cominciai a leggerlo, tanto che feci dipingere un suo ritratto nella mia officina e lo appesi». Interviene il Vanni, voce suadente, carriera di attore in giro per l'Europa: «Devo a mio fratello questa conoscenza. Il Nievo è il meglio del Risorgimento italiano. Il meglio dei sogni e del comportamento. Perché Garibaldi lo scelse? Perché era affidabile. Annotò tutto, tutte le spese della spedizione, chissà quelle carte sull'Ercole... partite da Palermo... forse non dovevano arrivare». (Celiomo il nome di Cavour e della Destra, troppo facile di questi tempi).

Prosegue Antonio, con in mente sicuramente Cesare Pavese: «Il Nievo è un modello esistenziale per i giovani. In lui c'è la fatica del mestiere di vivere, senza rinunciare però ad andare fino in fondo alle cose, alla verità. E' entrato nella guerra, quella vera». Vanni riprende: «Combatente in prima linea nella terza guerra d'Indipendenza, protago-

nista nella spedizione dei Mille. E nelle sue lettere non viene mai meno l'ironia, la leggerezza».

Entra in scena Francesca Tamburlini, responsabile della Sezione Manoscritti della Joppi, è lei che ha il potere sulle carte. Appoggiamo gli umili polpastrelli sull'edizione originale del poema *Le muse di Aquileia*, composto dal nostro in occasione delle nozze della Pisana di Prampero con Luigi Chiozza. Brivido. La stessa carta l'avrà toccata anche lui. Sorridiamo, perché il Nievo, nella sua brama di vivere, scrisse dentro i suoi 29 anni non molto meno di quanto produsse Liola nella sua vita ultranovantenne e con risultati certamente diversi. C'è un'ode del Nievo, tutta una sfilza di puntini terminanti in un punto interrogativo che non solo ci portano allo Sterne innovativo del Tristram Shandy, ma ci fanno dire che Nievo, come tutti i grandi, era capace di ironizzare su se stesso.

Genius loci apre il 2011 con una storia esemplare: un uomo famoso già in vita per l'eccellenza del suo talento, scomparso nel noir politico italiano (è il primo episodio), una leggenda, eroica, alimentata dall'idealismo e dai sogni: fare l'Italia, un orizzonte celeste di gioventù. (Sospiriamo).

Un saluto da parte nostra quindi «al colonnello bruno, silenzioso e soave».

Elena Commessatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vanni e Antonio De Lucia

Dal teatro alla grande passione per l'autore delle "Confessioni"

Vanni De Lucia. Attore, autore e regista. A Udine nel 1976 è tra i fondatori del Teatro Ingenuo, gruppo storico della clownerie europea. Nel 1982 vince il primo premio al Torneo nazionale di Improvvisazione teatrale organizzato dallo Stabile di Torino, nel 1985 il premio al Festival internazionale dei clowns a Ludenscheid (Germania), nel 1992 il premio alla carriera del Festival del teatro italiano. Dal 1980 partecipa come autore e attore a numerosi varietà e sceneggiati radiofonici lavorando soprattutto con Massimo Catalano e Diego Cugia. Con quest'ultimo collabora anche alla prima serie di *Jack Folla - Alcatraz*. Dal 2008 è docente in teoria e tecnica del teatro alla facoltà di



Comunicazione sociale dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. E adesso è protagonista con il fratello Antonio (*insieme nella foto durante uno spettacolo*) nella riscoperta dedicata a Ippolito Nievo, l'autore delle *Confessioni di un italiano*.

Antonio De Lucia. Per 46 anni ha recitato - come racconta lui - «la parte del meccanico d'auto nella commedia della vita». Poeta, attore, scrittore, innamorato della buona letteratura (Lorea, Melville, Conrad, Nievo), tiene conferenze anche sulla storia della pirateria e recita le commedie di Edoardo De Filippo. Per il Mittelfest ha scritto e messo in scena *L'apprendista smascherato* e *Ricordo di un paeconfondaio, Olivo Pietci*.

L'ITINERARIO
Da Mercatovecchio
a via Mazzini
e alla Biblioteca

